

Pier Giorgio Frassati

In questo nostro tempo così bisognoso di testimoni credibili lasciamoci guidare dalla giovane vita di Pier Giorgio Frassati, un autentico cristiano che, pur essendo così giovane ha tuttavia maturato nella propria esperienza interiore una vita ricca di amore per Gesù e la sua Chiesa. Fa bene leggere cosa scrivono di lui i suoi contemporanei e biografi che lo hanno conosciuto. È un giovane del secolo appena trascorso, nasce a Torino nel 1901 da una ricca famiglia borghese di stampo liberale: la madre Adelaide Ametis, una nota pittrice; il padre, Alfredo Frassati, nel 1895 a poco più di trentasei anni, ha fondato il quotidiano La Stampa. I Frassati sono a quel tempo una delle poche famiglie che contano a Torino, una città che si va trasformando in città ricca di industrie e soggetta a massicce immigrazioni operaie. Sebbene la situazione economica della famiglia sia agiata non è così dal punto di vista dei legami affettivi. Padre e madre vivono un accordo difficile e formale, mantenuto unicamente per i figli. Poche righe per comprendere che la situazione del giovane Piergiorgio è simile a quella che vivono oggi molte famiglie. Famiglie disunite e disorientate, genitori presi dalle loro occupazioni e figli sempre più soli. Ieri come oggi. Il giovane Frassati nonostante le difficoltà familiari dimostra di possedere un buon carattere che lo porta ad essere attento e sensibile fin dalla più tenera età. A soli quattro anni, si racconta, vede una donna con un bimbo scalzo in braccio e si leva le scarpe per donargliele. Poco tempo dopo, a Polone, luogo d'origine dei suoi, si siede vicino a un compagno d'asilo, rovinato in volto da una brutta malattia infettiva, evitato da tutti mangia con lui dallo stesso cucchiaino. Non sorprende il gesto così carico d'amore che fin da piccolo si manifesta come esigenza di essere solidale con i più poveri? La grazia divina lo lavora fin dalla prima infanzia ricamando in lui e tramite lui segni e gesti che sono secondo lo stile del Signore.

Assume fin da piccolo gli stessi sentimenti che sono di Gesù, nei confronti di tutti ma soprattutto per i poveri più poveri. Nel 1908 a soli sette anni protesta con il padre perché ha mandato via un ubriaco che ha bussato alla porta. *“È passato Gesù e papà l'ha mandato via”*, dirà. Forse aveva letto il brano del Vangelo: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare... ero malato... ero forestiero e in carcere...* o forse era semplicemente una spinta interiore dettata dallo Spirito che lo voleva prossimo al prossimo. A dieci anni farà la Prima Comunione e trascorre una fanciullezza serena arricchita dalla nascita nel 1922 della sorella Luciana. I due fratelli cresceranno insieme e saranno sempre più strettamente uniti. Dopo l'infanzia vengono istruiti privatamente e successivamente avviati alle scuole statali, ma Pier Giorgio in questi primi studi non sembra brillare troppo. In seguito viene iscritto al liceo Massimo D'Azeglio di Torino, ma a causa del perdurare delle sue difficoltà scolastiche, la famiglia lo affida al salesiano don Cojazzi, che oltre ad insegnargli la letteratura lo accosterà alla spiritualità cristiana.

Conseguita la maturità classica, s'iscrive nel novembre del 1918 al Politecnico di Torino al corso d'ingegneria mineraria. Il motivo di tale scelta, come risulta dalle testimonianze, lo dirà alla signora Louse Rahner, madre del futuro teologo, che nel 1921 lo ospita per un breve periodo a Friburgo quando suo padre era ambasciatore in Germania. La donna ricorda: *“Una mattina presto andavo con Pier Giorgio alla Chiesa di S. Martino e parlando con lui gli chiesi che cosa sarebbe voluto diventare. Egli mi rispose che avrebbe voluto farsi prete, ma soggiunse: “Io voglio in ogni maniera aiutare la mia gente e questo lo posso fare meglio da laico che da prete, perché i sacerdoti non sono così a contatto con*

il popolo come in Germania. Come ingegnere minerario posso, dando il buon esempio, agire in maniera molto più efficace". Sono espressioni di profonda convinzione che anticipano in un certo senso questa bellissima spinta dei laici ad essere parte attiva della Chiesa, che si è riaffermata con il Vaticano II ed è stata riconfermata dal Documento voluto dal Papa *la Christifideles laici*. Le nostre comunità Parrocchiali e non solo sono sostenute dalla forza e dalla fede di tanti fratelli e sorelle che sono al servizio e seguono il Vangelo nella diversità di ruoli e di ministeri. Pier Giorgio ha vissuto fino alla santità il suo servizio laicale. Alcuni suoi colleghi di studio dicono: *"Non aveva timore di nascondere la sua fede"*. E altri: *"tutto il contrario del bigotto...Pier Giorgio era sempre accolto dai compagni con entusiasmo, con la sua aria franca e coraggiosa portava al cospetto del mondo le sue idee religiose. Si può dire che fosse prorompente nella sua fede"*.

Nel 1918 il giovane entra a far parte dell'azione caritativa delle conferenze di S. Vincenzo e del circolo universitario (la FUCI). In questo circolo cominciano le prime divisioni tra cattolici e lui si schiera spesso dalla parte dei progressisti. Egli non cedeva mai alle mezze misure, avrebbe voluto applicare alla lettera il Vangelo ma com'è facile immaginare doveva scontrarsi molte volte con mentalità e modi opposti ai suoi.

Questo rigore di scelte non fanno di lui un tipo spento, anzi non rinuncia allo scherzo e al baccano: nel giugno del '24 viene addirittura espulso con un amico per il caos combinato durante una manifestazione dell'Azione Cattolica Italiana. Segno questo non di puerile trasgressione quanto piuttosto di voglia di vivere talvolta anche in modo eccentrico, come può essere tipico dei giovani di tutte le epoche.

Il percorso di Frassati batte anche i sentieri della politica unendo così l'impegno del sociale con quello della politica. Secondo il suo stile la migliore politica è quella di tradurre in tutte le forme della vita sociale i principi cristiani. Profondamente uomo e dotato di sani sentimenti s'innamora di una sua compagna, Laura Hidalgo; ma rinuncia a tale amore per non contrariare i genitori già in crisi. L'impegno politico e sociale suscita nel giovane il desiderio di approfondire sempre più la sua cultura. La sua mente è vastissima, conosce Virgilio, legge Dante, Shakespeare, Manzoni e altri. Predilige S. Paolo, Agostino, Caterina da Siena. Insomma un giovane uomo completo, un credente convinto radicato nella realtà del suo mondo che vive la carità e la solidarietà con gli ultimi. Pur nella brevità della sua vita ha saputo incarnare le beatitudini con quella passione e creatività che è solo degli innamorati di Dio. Nel 1975 G. Lazzati nella Commemorazione per i cinquant'anni della morte sottolineò: *la carità non consiste per lui nel dare qualcosa agli altri, ai bisognosi, ai poveri, ai soli, ai malati, agli amici, ma nel dare se stesso, il proprio cuore caldo d'amore che condivide la pena, la fa propria e nel gesto di donare fa consistere il segno dell'amore*". A chi gli chiede se è un bigotto, risponde, *"no, sono rimasto cattolico"*.

Al primo posto mette nella sua vita la preghiera, senza la quale nessuna scelta o decisione avrebbe senso, così come la stessa vita perde di significato se non è corroborata da momenti di preghiera. A Dio concede tutto lo spazio che gli è permesso sia esso di studio o di vacanze. Passo dopo passo va formandosi una robusta spiritualità attingendo all'Eucaristia a cui partecipa giornalmente come anche ad una costante meditazione e alla profonda devozione per la Madonna.

Era amante del Rosario e difatti si recava spesso in visita al santuario della Madonna di Oropa, il grande tempio mariano del Piemonte che durante l'anno accoglie molti pellegrini. Qui si venera secondo la tradizione la statua della Vergine scolpita nel legno dall'evangelista Luca e portata nel quarto secolo da Gerusalemme sulle Prealpi piemontesi dal Vescovo di Vercelli Sant'Eusebio. Pier Giorgio che ha una casa nei pressi

del santuario, vi si reca molte volte, inerpicandosi a piedi. Si alza la mattina presto, prima dell'alba per raggiungere il santuario carico di fiori alla "sua" Madonna. Giunto al Santuario, dopo un'ora di marcia e completamente digiuno, era solito partecipare alla Santa Messa facendo anche la Comunione, quindi si raccoglieva in preghiera. Nel ritorno verso casa si recitava il Rosario lungo la via. La sua devozione a Santa Maria lo rendeva creativo, amava comporre dei rosari con i semi di una pianta di Pollone, che poi regalava agli amici. Era un modo per ricordare agli amici l'impegno per la preghiera e la devozione verso la Vergine. Il 28 maggio del 1922, nella Chiesa torinese, attratto dall'ideale di S. Domenico, riceve l'abito di terziario domenicano.

La sua decisione maturata col tempo era piena di fervore e di zelo; ogni giorno recitava il Rosario e l'Ufficio della Madonna, che portava nel taschino della giacca, non esitando a tirarlo fuori in qualsiasi momento per pregare, magari anche in tram o sul treno e persino per strada -*è il mio testamento*- diceva mostrando la corona del Rosario- *lo porto sempre in tasca*- E' una bella testimonianza di fede schietta e genuina, di condivisione e di certezza nell'aiuto della Madre di Dio. Gli studi e il benessere non lo hanno allontanato da quella fede semplice che è dei poveri e di quanti affidano tutta loro vita all'intercessione della Vergine Maria.

Il servizio costante ai poveri che svolge con coraggio lo convince che alla base di ogni aiuto c'è innanzitutto la promozione umana e la sua dignità che consiste nel lavorare perché la loro vita sia "del tutto migliore".

Verso la fine di giugno del 1925 Pier Giorgio si ammala di poliomielite fulminante, forse per le visite frequenti nei luoghi dove andava a trovare i poveri. Il terribile verdetto si viene a sapere quando è troppo tardi. Riceve la comunione gli oli degli infermi e il sabato 4 luglio del 1925 muore. Il giorno del funerale la Chiesa è stracolma di gente, diventa evidente quanto egli fosse famoso: conosciuto presso i poveri, i giovani della sua città. E' la fama dei santi, quella umile e nascosta che fa il bene e semina amore senza essere visto; la fama di chi non guarda al successo e all'esteriorità ma solo al nascondimento e alla forza della carità. Nel 1932 il Card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, aprì il processo diocesano informativo sulle virtù eroiche e la fama di santità di Pier Giorgio. Nel 1935 il processo si chiuse a Torino e l'incartamento passò a Roma alla sacra Congregazione di Riti. Nel 1977 dopo una lunga sosta per motivi d'istruttoria il processo venne ripreso dietro sollecitazione di Paolo VI, che aveva conosciuto personalmente Pier Giorgio. Nel marzo del 1981 venne eseguita la ricognizione della salma nel cimitero di Pollone. Come è stato dichiarato la salma venne ritrovata in perfetto stato di conservazione.

Il 1981 si chiuse a Torino il processo apostolico ed il 1987 mentre era in corso l'Anno Mariano e il Sinodo mondiale dei vescovi sulla vocazione e la missione dei laici, alla presenza di Giovanni Paolo II sono state riconosciute le virtù eroiche del Venerabile Pier Giorgio Frassati.

Nel dicembre del 1989- dopo aver raccolto il parere favorevole della commissione di medici e teologi- un Decreto ha riconosciuto ufficialmente un miracolo dovuto all'intercessione di Pier Giorgio: la guarigione di un uomo affetto dal morbo di Pott. Il 20 maggio 1990 a Roma è stato proclamato beato da Giovanni Paolo II. La sua ricorrenza liturgica viene celebrata il 4 luglio.